



Il cielo in una stanza

di Sacha Naspini

- Mi sembri quello che andò a vivere su un mattone.
- ...
- Gli morirono i genitori con la piena del Pecora e lui si mise in piedi su un mattone. Gli parlavi e faceva finta di niente... Pilade. Ecco come si chiamava. Mi sembri lui.
- ...
- Oh, dico a te, mi ricevi?
- Eh?
- Guardatelo, sembra un rintronato di guerra... Le fave del Cillerai.
- Che c'entrano le fave del Cillerai?
- Tu m'ascoltassi un momento, invece di stare affondato sul giornale. In cucina, per giunta, a farmi da impiastro. Che avrai mai da leggere... O gli scacchi o il giornale, ormai funzioni così. Faccio più discorsi con lo scaldabagno.
- Che c'entrano le fave del Cillerai?
- Ce ne ha messe da parte una cassetta. Gliel'hai chiesto te, due giorni fa, al mercato. Ormai se non te la indico ti dimentichi anche la strada di casa.
- Era per oggi?
- *Sulla sera*. Ti ha detto così.
- Va bene.
- Speriamo non sappiano di stramonio, come quelle di anno. Te le ricordi? Sembrava di ingoiare le parrucche. E noi giù, ad allungare i bocconi col pecorino di Santa Fiora. Potevamo metterci i latticini di mezza Maremma: erano pezzi di fango lo stesso. Te le ricordi?
- ...
- Ti sei incantato da capo?
- Eh?

- Ora m'ammazzo. Tanto che ti cambia. Cinquant'anni di matrimonio e neanche ti farei vento.
- Hanno fatto una fotografia.
- Come?
- Guarda. Hanno preso e hanno fatto una fotografia a un buco nero. Pensa che roba.
- A un che?
- Senti qua: "A più di cinquanta milioni di anni luce di distanza, nel cuore di una galassia ellittica chiamata Messier 87, un mostro gigantesco sta divorando tutto ciò che si avvicina troppo: stelle, pianeti, gas, polvere. Tutto".
- Tipo te.
- "Nemmeno la luce sfugge quando attraversa quella soglia, chiamata *Orizzonte degli eventi*"
- Non me n'ero accorta: ora sei diventato anche scienziato. Comunque sia messo a verbale: quella soglia l'ho superata nell'agosto del '69 e ancora me ne pento. Ma avevi quegli occhietti furbi, ti prendesse un bene. Sembravi la copia di quell'attore americano, com'è che si chiamava?
- Cinquanta milioni di anni luce. Hai presente?
- Per nulla.
- Trecentomila chilometri al secondo.
- Cosa.
- La luce, dico. Per fare trecentomila chilometri ci mette un secondo. Mentre parlo chissà dov'è già andata...
- Ora te lo dicevo, dov'è andata.
- Se provo a domandarmi quant'è un minuto-luce già mi gira la testa... Cinquanta milioni di anni. Per arrivare in quel posto bisognerebbe fare un viaggio di chissà che tipo, a quella velocità. Per tutto quel tempo.
- Grasso che cola se la domenica mi porti a fare una passeggiata in San Martino. Poi arrivi e ti metti lì a fare i conti su un aggeggio che neanche ho capito cos'è. Contento te. Ma sappi che una moglie è qui, ce l'hai accanto, caro il mio cervellone del venerdì. Non importa andare dietro la luna.
- Hanno usato la Terra come un unico telescopio. Ci sono voluti due anni per mettere insieme tutte le informazioni.
- Una fotografia di due anni.
- Proprio.
- Per farci la trippa. E rincoglionire di più chi so io.
- Dice: "Con quest'immagine gli scienziati possono iniziare a sondare alcuni dei misteri più profondi della fisica dei buchi neri, inclusa la conferma delle loro basi fondamentali".

- È come se tu m'avessi detto una preghiera all'incontrario.
- Il tempo si ferma, là dentro.
- Dove.
- Nei buchi neri, dico.
- Oh, anche qui non siamo messi meglio: mi sembra di vivere la stessa giornata da un'eternità. L'ho detto all'inizio: te e quel coso siete parenti.
- Forse è vero.
- Questa la segno. Che lo sappiano fino a Civitella: il 15 di maggio l'Alvise mi ha dato ragione su una cosa.
- Nel senso che tutta quella roba, là fuori...
- Eh.
- Insomma, pensa alle distanze, l'infinità delle galassie e tutto quel che c'è.
- Eh.
- I pianeti. Le stelle.
- Ho capito. Allora?
- Ma che ne so, mi sono fatto un'idea.
- Questa è nuova.
- Perché il discorso è troppo sterminato. Ci metto sopra la testa un momento e subito mi sembra di sparire nel nulla...
- Hai bisogno delle pasticche? Lo sai, il Salghini dice che ne devi prenderne una al bisogno. Con la pressione non si scherza.
- Un silenzio che ci guarda da lassù. Anzi, è tutt'intorno, anche nelle cose normali, come le patate nella madia.
- Eccola. Siamo entrati nella senilità importante. Ora che c'entrano le patate?
- *Niente* è normale. Eppure è qui. Forse tutto quel guardare fuori, lontano da impazzire, non è altro che una cosa.
- Tipo?
- Guardarci dentro.
- Ora chiamo qualcuno.
- Pensaci, davvero.
- Caro Alvise, fermiamoci qui, sennò va a finire che mi parti di cervello del tutto e già così non sei una passeggiata di salute. Pensa agli scacchi. Al pallone. Lascia perdere i discorsi su certe cartoline che per metterle insieme ci vogliono due anni, altrimenti con la scusa di un buco ficcato chissà dove ti stacchi da casa tua e mi lasci a farti da badante. Poi chi mi aiuta con le buste della spesa? Capiamoci subito, pulcino: sta' bene attento a non giocarmi uno scherzo del genere. Con la testa che prende la via del

cielo come coso, là, quello che un giorno si mise su un mattone. Pilade. Gli parlavi e faceva finta di niente... Già siamo su quella strada, mi pare. Non ho proprio voglia di sentirti fare ragionamenti sul dentro e il fuori. Io lo so come ti scricchiolano le rotelle: parti come un missile e ti butti in questi gineprai che non fanno bene a nessuno. A forza di stelle e galassie ti impantani in quel buco che sta là, a tanti minuti da qui. Si fa gli affari suoi e lo vanno a stuzzicare, magari per scoprire che dall'altra parte ci siamo un'altra volta noi, con la Francia e tutto il resto. Compresi io e te, in questa solita cucina. Arrivi e mi trovi proprio così, con le pentole in mano. Non c'è bisogno di fare il giro dell'universo perché ti dica: "Ora alzati dal tavolino, mettiti il giaccone e va' a prendere le fave dal Cillerai".

- Va bene.

- E speriamo che non siano allo stramonio, come quelle di anno.